

Il pensiero dei Papi sugli Esercizi Spirituali

di P. Alberto Giampieri S. J.

Nel suo discorso su Pio XII, il card. Tardini riporta il seguente brano di un suo diario che risale all'epoca della prima grave malattia del Pontefice, nel dicembre 1954 : «*Il Papa è a letto ... apre le sue braccia, allargandole come quando da la benedizione, guarda verso il cielo e dice: "Voca me". Poi aggiunge : "Credevo che il Signore mi richiamasse. E invece..."*. Di nuovo prende il piccolo libro degli Esercizi di Sant'Ignazio e dice: "Ecco il mio conforto"». Poco innanzi, nel suo discorso, il porporato aveva detto: «*Teneva sempre sul suo letto, e spessissimo tra le mani, il libro degli Esercizi di Sant'Ignazio e si deliziava e deliziava i visitatori ripetendo, con tanta devozione, la bella preghiera: Anima Christi sanctifica me*»¹.

In questo episodio ci piace scorgere, come in compendio, **la stima che i Papi** di ogni tempo hanno nutrito per gli Esercizi spirituali in genere e **per quelli ignaziani** in particolare, i quali da quattro secoli sono andati sempre più largamente diffondendosi nella Chiesa. Sintetizzare, però, in poche pagine il pensiero pontificio su questo argomento è meno agevole di quanto si creda. Abbiamo fra mano un grosso volume di circa 800 pagine, nel quale sono raccolte centinaia di documenti riferentisi a 32 Pontefici, a partire da Paolo III (1534-1549) fino agli albori del regno di Pio XII (1941)². Ad essi, com'è ovvio, ne andrebbero aggiunti ancora molti altri. Dovremo limitarci, quindi, a poche considerazioni piuttosto sommarie.

Segni indubbi di stima

Per invogliare clero e fedeli alla pratica degli Esercizi, i Papi hanno cominciato con arricchirli di copiose indulgenze e di numerosi privilegi. Inoltre non si stancano di inculcarli nelle circostanze più diverse: li prescrivono periodicamente al popolo sotto forma di sacre missioni; ne salutano con gioia la frequenza approvando la costituzione di apposite case e la pratica dei cosiddetti «*Ritiri di perseveranza*»; li consigliano come utilissimi per disporsi degnamente a ricavare i frutti dell'Anno Santo. In modo particolare li hanno sempre raccomandati e prescritti al clero, sia di rito latino sia di rito orientale: non solo come pratica penitenziale in riparazione di qualche errore commesso o come salutare oasi di raccoglimento dopo il servizio militare, quando e dove esso era obbligatorio, ma anche e soprattutto come uno dei più potenti mezzi di formazione e di santificazione sacerdotale. Li prescrivono ai seminaristi e ai religiosi prima degli ordini o dei voti; li raccomandano ai Vescovi ed al clero diocesano non meno di ogni tre anni; li rendono obbligatori annualmente ai religiosi, ed esigono che nei rapporti periodici da inviare a Roma venga fatta espressa menzione dell'adempimento di queste prescrizioni.

Le direttive pontificie trovano la più alta espressione e ricevono una codificazione quanto mai autorevole in parecchi solenni documenti, a cominciare dal Codice di diritto canonico che se ne occupa una decina di volte. Vivente ancora il Loyola, il 31 luglio 1548, Paolo III nel breve *Pastoralis officii cura* approvava solennemente il libretto ed il metodo degli Esercizi ignaziani,

¹ Card. DOMENICO TARDINI, Pio XII, Roma, Poliglotta Vaticana, 1960, pp. 94 e 96.

² C. H. Marin s.i., *Spiritualia Exercitia secundum Romanorum Pontificum documenta*, Barcellona 1941

dicendoli «*pieni di pietà e di santità, utilissimi e giovevoli all'edificazione ed al profitto spirituale dei fedeli*». Nel 1586 Sisto V li rese obbligatori per tutti gli alunni dei seminari pontifici, e Clemente VIII nel 1592 estese tale prescrizione agli alunni di tutti i seminari. Pio X (1904) - e prima di lui anche Alessandro VII (1662), Innocenzo XII (1699), Pio VIII (1829) e Leone XIII (1889) - dimostrano una particolare sollecitudine affinché il clero romano desse a tutti l'esempio di fedeltà agli Esercizi. Ed anche Giovanni XXIII indicava ai parroci dell'Urbe gli Esercizi Spirituali come il mezzo più idoneo per disporsi al Sinodo diocesano.

Ancora Pio X, nell'esortazione *Haerent animo* al clero cattolico sulla santità del sacerdozio (1908), elenca **al primo posto**, tra i mezzi di perfezione sacerdotale, gli Esercizi spirituali annualmente praticati. Lo stesso inculcheranno Pio XI nell'enciclica *Ad catholicos sacerdotum fastigium* (1935), e Pio XII nell'esortazione *Menti nostrae* (1950). Ma Pio XI volle fare ancora di più per dimostrare la stima per la pratica degli Esercizi: nel 1922 proclamò Sant'Ignazio di Loyola celeste patrono di tutti gli Esercizi spirituali; nel 1929, poi, ricorrendo al suo giubileo sacerdotale, indirizzò a tutti i fedeli l'enciclica *Mens nostra* per esaltarne l'immensa utilità ed inculcarne sempre maggiormente la pratica. Pio XII, infine, nella lettera *Nosti profecto* (1940), si diffuse in ampie lodi dell'ascetica degli Esercizi, richiamando fra l'altro alcune attestazioni dei suoi predecessori, specialmente di Benedetto XIV che aveva definito «*ammirabile*» il libretto ignaziano (breve *Quantum secessus*, 1753), e di Pio XI che riteneva gli Esercizi un «*singolare presidio per l'eterna salvezza*».

L'esempio personale dei Papi

A queste direttive per così dire ufficiali, i Papi vollero aggiungere il loro esempio personale, che va facendosi sempre più marcato a partire dal secolo scorso, specialmente da Leone XIII in poi. Questi, infatti, non pago di aver praticato più volte gli Esercizi prima delle principali svolte della sua vita, nel 1900 - in occasione del Giubileo - dispose che tutta la Curia papale consacrasse alcuni giorni al sacro ritiro, ed egli stesso, benché novantenne, vi intervenne di persona: cosa che a memoria d'uomo non s'era più fatta da circa due secoli, dovendosi risalire, per trovare un simile esempio, al 1725, quando Benedetto XIII si ritirò con alcuni prelati a fare gli Esercizi in una villa sulle pendici di Monte Mario. L'esempio di Leone XIII diede l'avvio a una consuetudine che dura tuttora: gli Esercizi annuali in Vaticano, con la partecipazione del Papa. Pio XII - seguito in ciò da Giovanni XXIII - introdusse l'usanza di conchiuderli con un discorso nel quale metteva in risalto qualcuno dei punti toccati nei giorni del ritiro.

Alcune testimonianze

Dopo aver visto che cosa i Papi hanno fatto per gli Esercizi, delibiamo qua e là qualche brano dei loro scritti, scegliendo specialmente ciò che si riferisce più esplicitamente agli Esercizi praticati dai laici.

- Clemente XIII li disse: «*profittevolissimi alla religione e alla salute delle anime*» (1759).
- Leone XIII, al clero di Carpineto che lo ringraziava per il dono di una casa di Esercizi, diceva: «*Avete ragione di ringraziarci, perché dono più bello e più utile non potevamo*

farvi. Nella nostra vita avevamo cercato un qualche libro che appagasse il nostro spirito. Quando conoscemmo il piccolo libro degli Esercizi del Loyola, trovammo il tesoro desiderata. Basterebbe la prima pagina sul fine della vita dell'uomo, per riformare tutto il mondo».

- Pio X: *«La pratica degli Esercizi ha prodotto meraviglie di fede e di santificazione, facendo irradiare la perfezione cristiana dalla vita personale alla vita familiare e a quella sociale»* (1910).
- Pio XI: diceva del apostolato degli Esercizi : *«Non c'è frutto di vita e di pietà cristiana che non sia lecito sperare»* da esso (1935). Gli Esercizi sono, per questo Papa, la *«Regina di tutte le pratiche pie»* (1938), un *«infallibile mezzo di santificazione e di elevazione»*(1925). E ancora scriveva *«Persuasi, come siamo, che la maggior parte dei mali del nostro tempo provenga dalla mancanza di riflessione; assodato pure che gli Esercizi spirituali secondo il metodo ignaziano sono di grandissima efficacia per eliminare quelle ardue difficoltà nelle quali si dibatte, qua e là, la società contemporanea; essendo anche provato che, oggi come nel passato, dalla pratica degli Esercizi matura un'ampia messe di virtù sia tra i sacerdoti e i religiosi sia anche – cosa singolarmente degna di menzione ai tempi nostri – tra i laici e tra gli operai : ardentemente desideriamo che l'uso di tali Esercizi spirituali si diffonda sempre più largamente»* (1922). E ancora: *«Gli Esercizi ignaziani han no contribuito con efficacia tutta particolare all'ascensione spirituale delle anime, guidandole alle più alte vette dell'orazione e dell'amore divino attraverso la via sicura dell'abnegazione e della vittoria sulle passioni, senza esporle alle sottili illusioni dell'orgoglio»* (1929).
- Pio XII : Gli Esercizi sono *«codice delle battaglie e delle vittorie intime e capitali dell'uomo ... ; palestra dell'anima»*. Essi *«saranno sempre uno dei mezzi più efficaci per la rigenerazione del mondo e per il retto ordinamento di esso, a condizione, però, che continuino ad essere autenticamente ignaziani»* (1948).
- Giovanni XXIII nei discorsi di chiusura degli Esercizi in Vaticano ha sempre messo in risalto la preziosità di questa grazia, congratulandosi col predicatore per *«la completa fedeltà al metodo di sant'Ignazio, più volte approvato e tanto raccomandato dai Sommi Pontefici»* (1958).

Gli Esercizi e i laici

E' noto che fin dalla loro origine gli Esercizi non furono riservati ai soli membri del clero secolare o regolare. E' fuori dubbio, però, che solo nei tempi moderni, man mano che il laicato andava prendendo coscienza delle proprie responsabilità apostoliche, tale pratica è andata sempre più estendendosi fra i buoni cristiani e particolarmente fra i membri delle diverse associazioni religiose. I Sommi Pontefici hanno favorito ed incoraggiato tale pratica, additando in essa il vero rimedio ai mali del tempo e la fonte genuina dello spirito apostolico e del fervore della vita.

Già Leone XIII e poi Pio X spingevano ad essi, con la concessione di favori spirituali, i terziari dei diversi ordini religiosi. Papa Leone li consigliò pure ai membri dell'Azione Cattolica

come preparazione al 50° anniversario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. In modo tutto speciale poi vennero incoraggiati da Pio X gli Esercizi ai lavoratori in mezzo ai quali, diceva, *«producono grandi vantaggi facendo crescere la semenza della fede e della pietà cristiana»* (1904).

Una predilezione veramente particolare occupa nel cuore degli ultimi Pontefici l'opera dei *«Ritiri di perseveranza»*, fondata proprio sugli Esercizi chiusi, praticati da uomini e giovani di ogni ceto sociale. Sembra quasi che i Papi non trovino parole sufficientemente calorose per incoraggiarla e lodarla. Pio X la dice *«nobile impresa»* (1908), *«opera salutare e veramente provvidenziale»* (1909), *«opera di carità fiorita»* (1911), *«santa e salutare»* (1911); auspica *«si moltiplichino simili istituzioni, destinate a rivivere nel popolo lo spirito di fede e a farvi rifiorire la pratica della vita interamente cristiana»* (1913) si congratula dei *«frutti meravigliosi ottenuti in questa ministero»* (1912), e afferma: *«maggior consolazione io non potrei avere di questa, o miei cari figliuoli: sapere cioè che voi avete fatto il Ritiro spirituale. Ogni altra consolazione cede a questa»* (1909).

Benedetto XV la chiama *«santa impresa»* (1914); Pio XI la dice *«largamente feconda di salutari frutti di vita e di pietà cristiana»* (1925), e in una serie di discorsi la saluta come *«la più bella delle opere, l'opera delle opere, opera veramente salutare»* (1923), *«opera degna e sincera di carità, opera che spina e facilita le vie che conducono a Dio»* (1927), *«veramente opera santa e preziosa quella degli Esercizi»* (1930), *«opera che coltiva tesori inestimabili, beni elettissimi»* (1933), *«cosa magnifica»* (1936); e richiama spesso, parlando degli Esercizi, *«il prezioso dono divino (che) Iddio ha riserbato ai suoi eletti nei momenti e nelle circostanze più solenni»* (1926).

Gli Esercizi ai giovani

Anche per gli Esercizi ai giovani i Papi riserbano sollecitudini particolari. Pio XI li esortava a ciò additando loro gli esempi di San Luigi Gonzaga (1926); Pio X, dopo aver dischiuso il Tabernacolo ai bambini, raccomandò più volte di far precedere la prima comunione da un appropriato corso di Esercizi (1905), e prima di lui avevano raccomandato la stessa cosa anche Pio VI (1785), Leone XII (1824 e 1826) e Pio IX (1855). Troviamo pure parecchi documenti che prescrivono gli Esercizi annuali per gli studenti: ciò fecero Clemente XIII (1760) per il Collegio umbro in Roma, Pio VII per gli alunni del Collegio di Macerata (1802) e poi per quelli delle scuole pubbliche di Spoleto (1803), e finalmente Leone XII per gli alunni di tutte le scuole degli Stati pontifici (1824). I vantaggi che i giovani ne ricaveranno sono: *«affermarsi nella conoscenza e nella pratica dei loro doveri cristiani»* (Pio X, 1904) e riportare una retta concezione della vita (Pio XI, 1926).

Agli apostoli laici

Inutile dire che questi inviti sono rivolti prima di tutto ai militanti nelle file dell'apostolato dei laici, in qualunque delle molteplici forme di azione cattolica. Alla Gioventù di Azione Cattolica inglese Pio XI faceva scrivere in questi termini, congratulandosi della pratica degli Esercizi chiusi: *«Questa forma di apostolato tocca il cuore di Sua Santità; essa prepara eccellentemente gli uomini ad essere permeati del nobile spirito dell'Azione Cattolica, rendendoli - nelle rispettive parrocchie - strenui apostoli della verità e campioni di Cristo e della sua Chiesa»* (1934). Quando scriveva

queste parole, il card. Pacelli non pensava che 15 anni dopo egli stesso, alla medesima Gioventù Cattolica inglese avrebbe detto. «*La pratica degli Esercizi spirituali dev'essere introdotta, possibilmente, dappertutto. Essa servirà ad approfondire la vostra fede ed accrescere il vostro fervore*» (1949).

Dagli Esercizi, i militanti d'Azione Cattolica potranno «*ottenere molto*» di quel «*fervore dell'anima (che) è la prima spinta di ogni apostolato*» (Pio XI, 1937) ; i dirigenti, a loro volta, «*si infiammeranno all'apostolato imbevendosi profondamente delle genuine dottrine della Chiesa*» (Pio XI, 1935). Tutti, poi, dovranno considerare la pratica degli Esercizi «*come il mezzo più sicuro per la formazione cristiana della coscienza e per il miglioramento spirituale dei singoli giovani*» (Pio XI, 1936). Lo stesso Pontefice si congratulava con la FUCI perché al primo posto del suo programma spirituale aveva messo gli Esercizi, ed esortava a ripeterli con frequenza: «*Se essi metteranno bene in pratica questo punto dei Santi Esercizi tutto il resto sarà assicurato, di tutto il resto si potrà essere garanti ...E' facile garantire, in base agli Esercizi, l'osservanza della vita cristiana*» (1927).

Pio XII si compiaciava con i membri delle Congregazioni Mariane il fatto che essi «*affilavano le loro armi nei frequenti ritiri spirituali e nella fornace degli Esercizi annui*» (1942) ; nella costituzione apostolica *Bis saeculari* (1948), le loda per la pratica e per l'apostolato degli Esercizi, rallegrandosi anche con coloro che «*aderendo ai nostri desideri, attendono agli autentici Esercizi Spirituali e da questa limpida sorgente si sforzano di trarre ispirazione, luce ed energia; sia per plasmare la condotta secondo i principi evangelici, sia per dirigere le Congregazioni secondo le moderne esigenze*» (1953).

Attualità degli Esercizi

Avviandoci alla fine ci domandiamo il perché di tanta insistenza.

La risposta è semplice: i Papi hanno visto nella pratica fedele degli Esercizi un mezzo formativo di prim'ordine, atto a venire incontro alle necessità dei nostri tempi e controbatterne gli errori.

Qualche testimonianza fra tante:

Pio X scriveva che gli Esercizi costituiscono un ottimo mezzo per *instaurare omnia in Christo*, richiamando gli uomini al senso Cristiano della vita ; e formando, specialmente tra gli operai, «*una élite di cattolici genuini e intrepidi nella difesa della religione*» (1910). Leone XIII scorgeva nelle Case di Esercizi «*un'impresa di rigenerazione sociale*» (1889). Pio XI diceva che negli Esercizi «*si formano e s'infiammano al fuoco del Cuore di Cristo i veri apostoli per ogni ceto sociale. Da questa scuola usciranno fortissimi nella fede, corroborati nella costanza in mezzo alle contraddizioni, infiammati di zelo unicamente solleciti di propagare dappertutto il regno di Cristo*» (1931); i membri dell'Azione Cattolica, poi, scopriranno in essi il segreto per corrispondere pienamente alla loro vocazione (enc. *Mens nostra*, 1929).

Alcune insidie del nostro tempo, solite ad infiltrarsi anche tra i buoni, trovano negli Esercizi l'antidoto efficace. I Papi ne ricordano tre in particolare :

- a) **L'insubordinazione e l'insofferenza verso l'autorità.** Ora gli Esercizi Spiritualmente rendono l'anima docile a Dio e filialmente soggetta alla Chiesa. «*Sant'Ignazio* - scrive

Pio XI - *non solo volle che gli Esercizi servissero ad alimentare il fervore, ma armò di essi i suoi figli affinché per loro mezzo richiamassero le volontà alienate dalla Chiesa, riconducendole sotto il dominio di Cristo...Gli Esercizi aiutano mirabilmente a questo ritorno all'ubbidienza»* (Cost. ap. *Summorum Pontificum*, 1922).

b) **Tuffarsi nelle opere esteriori, a scapito della vita interiore** : *«Per evitare il pericolo di lasciarsi soverchiamente assorbire dal lavoro esteriore, è opportuno che gli organizzatori delle opere sociali si imbevano delle lezioni del Vangelo. Questo lavoro non si può fare con frutto più grande se non durante quei giorni benedetti in cui l'anima è posta di fronte alle parole del Signore: "Che giova all'uomo guadagnare anche tutto il mondo, se poi perde l'anima sua?"»* (Pio XI, 1933).

c) **Confondere l'accessorio con l'essenziale**. Ebbene: *«E' proprio degli Esercizi che si mettano in rilievo le verità essenziali della fede cattolica, quelle verità che, come saldi pilastri, reggono l'edificio di tutta la vita cristiana, e la presentino in un ordine, il quale con la sua logica stringente afferra, scuote e soggioga il pensiero e la volontà umana. In questa qualità caratteristica, in questo costante richiamo a ciò che è fondamentale, consiste l'alto valore degli Esercizi Spirituali, specialmente ai giorni nostri»* (Pio XII, 1945).

Concludendo

Ci sia consentito concludere con due episodi. Pio X, parlando un giorno con gli organizzatori di un'opera a beneficia degli operai, ebbe a dir loro : *«In verità la vostra impresa non poteva fallire alle sue promesse, dal momento che voi l'avete fondata dopo un corso di Esercizi Spirituali»* (1904). Nel 1928 don Carlo Dell'Acqua, ora Mons. Dell'Acqua, scriveva al P. Beretta S.J. *«Ho da farle un'ambasciata bella da parte del Santo Padre. Fui ricevuto da lui in udienza privata e gli parlai della nostra Federazione, soffermandomi alquanto sugli Esercizi dei nostri giovani... Non occorre dire quanta mi incoraggiasse perché gli Esercizi si estendessero a tutti i nostri giovani. Ero già avviato ad uscire ... quando Sua Santità mi richiamò a se e mi disse : "Portate una particolarissima benedizione al p. Beretta ed agli altri Padri che con lui predicano gli Esercizi di S. Ignazio ai giovani della Federazione milanese" . . . Il Papa aggiunse : "Gli Esercizi! Tutta la forza è lì"»*.

Promovendo con sempre maggiore slancio la partecipazione dei militanti cattolici agli Esercizi, dobbiamo essere persuasi non solo di essere perfettamente in linea col desiderio della Chiesa, ma anche e soprattutto di lavorare efficacemente nel porre un fondamento indispensabile ad ogni buona riuscita dell'apostolato esteriore. *«Gli Esercizi: tutta la forza e lì!»*.

Ci accorgeremo ben presto della profonda verità di queste parole !

P. ALBERTO GIAMPIERI S. J.

Assistente Regionale GIAG degli Abruzzi